

Il mondo guarda il mondo

Mi aggiro intorno a Calvino.
L'ho scoperto da poco. Poche cose ancora.
Una tira l'altra.

Gli ultimi tre titoli del terzo capitolo, della terza sezione del tripartito 'Palomar'¹ cullano la mia deriva narrativa sul Libro dei Mutamenti.

E' una deriva piacevole, svaccata.

«[...]basta aspettare che si verifichi una di quelle fortunate coincidenze in cui il mondo vuole guardare il mondo e il signor Palomar si trovi a passare lì in mezzo.»

Il signor Palomar.

Il mio io e quello del signor Palomar stanno in mezzo, tra il mondo scritto degli esagrammi ed il mondo cuneiforme, inciso dai nostri 'io' rispettivi.

«[...]E lui, detto anche 'io', cioè il signor Palomar [...] è convinto che le cose da guardare sono solo alcune e non altre, e lui deve andarsene a cercare; per fare questo deve affrontare ogni volta problemi di scelte, esclusioni, gerarchie di preferenze; presto s'accorge che sta guastando tutto, come sempre quando egli mette di mezzo il proprio io e tutti i problemi che ha col proprio io.

Ma come si fa a guardare qualcosa lasciando da parte l'io?»

Nel mio delirio da cottolengo ridente (l'astratto è di Sanguineti) mi viene in mente che *basta aspettare che il mondo voglia guardare il mondo*, e aprire la finestra sull'Yijing. E' un'attesa anche quella.

E «dato che c'è mondo di qua e mondo di là della finestra, forse l'io non è altro che la finestra attraverso la quale il mondo guarda il mondo.»

E' un guardare complementare (lo stiro un poco a pagina seguente)

¹ Non è solo un mio gioco, ma Calvino pure precisa, e lo riporto per l'interesse che mi suscita l'un, due, tre: «Le cifre 1, 2, 3, che numerano i titoli dell'indice, siano esse in prima, seconda o terza posizione, non hanno solo un valore ordinale ma corrispondono a tre aree tematiche, a tre tipi di esperienza e d'interrogazione che, proporzionati in varia misura, sono presenti in ogni parte del libro. Gli 1 corrispondono generalmente a un'esperienza visiva, che ha quasi sempre per oggetto forme della natura; il testo tende a configurarsi come una descrizione. Nei 2 sono presenti elementi antropologici, culturali in senso lato, e l'esperienza coinvolge, oltre ai dati visivi, anche il linguaggio, i significati, i simboli. Il testo tende a svilupparsi in racconto. I 3 rendono conto d'esperienze di tipo speculativo, riguardanti il cosmo, il tempo, l'infinito, i rapporti tra l'io e il mondo, le dimensioni della mente. Dall'ambito della descrizione e del racconto si passa a quello della meditazione »

Il mondo e il mondo, non sono per niente la stessa cosa. Sono le bellissime cose complementari che mi sembra di scorgere nel Libro dei Mutamenti. Basta che io separi e distingua semplicemente (semplicemente?) per far sembrare le cose più diverse, allora potrei dire: l'io e il mondo non sono per niente la stessa cosa. Ma andrebbe da se.

Mi getto allora fra le onde di un mare sempre più agitato, meno svaccato «ed è di lì che comincia a rimboccarsi di bianco»:

«Insomma, non si può osservare un'onda senza tener conto degli aspetti complessi che concorrono a formarla e di quelli altrettanto complessi a cui essa dà luogo. Questi aspetti variano continuamente, per cui un'onda è sempre diversa da un'altra onda; ma è anche vero che ogni onda è uguale a un'altra onda, anche se non immediatamente contigua o successiva;»

«Insomma ci sono delle forme e delle sequenze che si ripetono, sia pur distribuite irregolarmente nello spazio e nel tempo.»²

Adesso il mondo che guarda il mondo può stare lì. Senza rimpianti. Un'onda dietro l'altra. Un mondo dietro l'altro. Davanti. Non fa differenza. Perché -anzi meglio- Purchè questo sguardo *si rimbocchi* nella chiarezza della complementarità. Mi sembra che proprio lì, sulla finestra tra il mondo e il mondo la complementarità giochi la sua partita con poche molliche di pane.

Perché il pericolo di pensare 'cosmologico' è questo:

«Questo: contemplando gli astri lui s'è abituato a considerarsi un punto anonimo e incorporeo, quasi a dimenticarsi d'esistere; per trattare adesso con gli esseri umani non può fare a meno di mettere in gioco se stesso, e il suo se stesso lui non sa più dove si trova.»

Così, gli esagrammi altri non sono che Gli Altri. Gli Altri con cui trattare.

Allora l'operazione che vedo ben congegnata nel Libro dei Mutamenti è proprio quella di rimettere sempre e in primo luogo il lettore in piedi, tra il mondo e il mondo, prima ancora che gettarsi in pasto alle divine-azioni.

Ciò che Calvino coglie in quest'ultimo passo, lasciando al signor Palomar una possibilità residua di onestà:

«Per tutto questo uno prima ancora di mettersi a osservare gli altri dovrebbe sapere bene chi è lui. La conoscenza del prossimo ha questo di speciale : passa necessariamente attraverso la conoscenza di se stesso; ed è proprio questa che manca a Palomar. Non solo conoscenza ci vuole, ma comprensione, accordo con i propri mezzi e fini e pulsioni, il che vuol dire possibilità d'esercitare una padronanza sulle proprie inclinazioni e azioni, che le controlli e diriga ma non le coarti e non le soffochi.»

² Questi ultimi brani fanno parte invece della prima sezione, primo capitolo, primo titolo: "Lettura di un'onda".